

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La dichiarazione sugli armamenti che l'Iraq ha presentato alle Nazioni Unite, secondo l'amministrazione Bush, «è piena di buchi». Fonti governative citate dal New York Times sostengono che a un primo esame le 12 mila pagine del documento, 2.400 delle quali vanno sotto il capitolo nucleare, contengono omissioni sufficienti per dichiarare Baghdad in violazione materiale della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza, la giustificazione che gli Stati Uniti vanno cercando per muovere un attacco militare contro Saddam Hussein.

A Baghdad si contesta di non spiegare perché negli ultimi anni abbia cercato di comprare uranio in Africa, come sostengono i servizi americani e britannici, e dove siano finiti 550 fusti di gas alla senape e altri 150 contenenti materiale biologico di cui si è persa traccia dalla fine degli anni '90. Il documento iracheno rivela alcuni dettagli del programma nucleare condotto sino al 1991, ma non dice cosa è stato fatto delle centrifughe per gas e di altre apparecchiature che servono per produrre uranio altamente arricchito, quello che si impiega negli ordigni nucleari. Gli Stati Uniti sono convinti che quel programma sia ancora in corso, anche se probabilmente in una fase più arretrata rispetto a quello della Corea del Nord e dell'Iran.

Perplessità sono state espresse anche all'Onu, dove fonti diplomatiche riferiscono che «a un esame preliminare», la dichiarazione sembra contenere «molto materiale riciclato» da quella presentata alla fine della prima guerra del Golfo. Da Vienna, Mohamed El Baradei, direttore dell'Agenzia atomica internazionale, è responsabile insieme a Hans Blix delle ispezioni in territorio iracheno, ha spiegato che non è ancora disponibile la traduzione di circa 300 pagine, ma la sensazione è che non ci siano nuove informazioni da parte di Saddam Hussein. Il regime insiste di non avere alcuna intenzione di costruire una bomba atomica, ma gli ispettori si dicono «ben lontani dal poter sottoscrivere questa conclusione». Una relazione sul lavoro sino a compiuto sarà presentata giovedì prossimo al Consiglio di Sicurezza. Ieri intanto vi sono stati momenti di tensione quando gli ispettori hanno dovuto attendere oltre due ore per avere pieno accesso ai locali del centro per il controllo delle malattie infettive. La situazione è stata sbloccata utilizzando una speciale linea diretta con il governo di Baghdad. Le autorità locali hanno negato ogni tentativo di ostruzionismo, spiegando che il personale di custodia era assente in concomitanza della festività religiosa.

In ogni caso Washington dovrà attendere giorni, se non settimane, prima di contestare ufficialmente.

Bush si fa vaccinare contro il vaiolo dando inizio alla campagna di prevenzione contro un eventuale attacco batteriologico

“ Fonti governative spiegano che nel capitolo sul nucleare ci sono tali omissioni da rappresentare una violazione della risoluzione Onu



Sui reattori iraniani individuati dai satelliti l'Aiea usa toni tranquillizzanti Per Washington inaccettabile il programma atomico nordcoreano ”

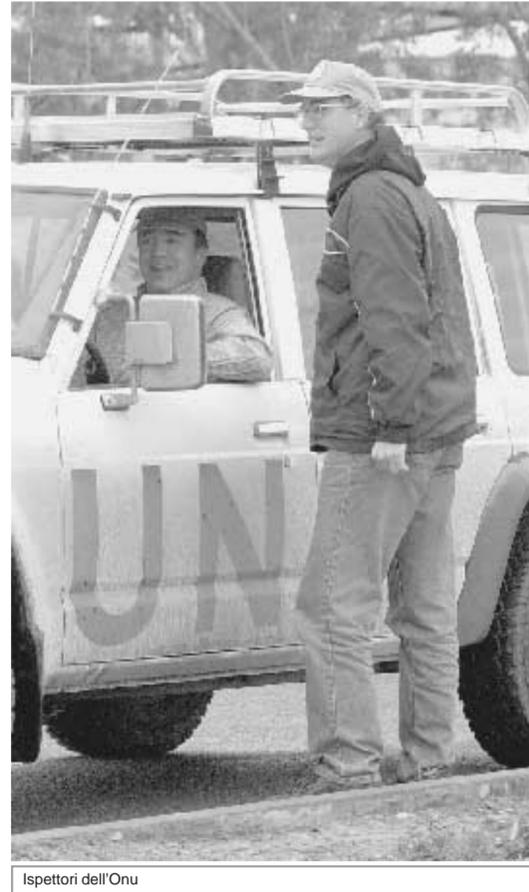
# Gli Usa accusano l'Iraq e sospettano Teheran

La Casa Bianca denuncia gli omissis del dossier sulle armi. Allarme per due siti nucleari in Iran



L'attore americano Sean Penn visita i bambini all'ospedale pediatrico a Baghdad

Suhail Salem/Reuters



Ispettori dell'Onu

## I nemici di Saddam in conclave a Londra

Oppositori divisi alla ricerca di un «Karzai iracheno»

Toni Fontana

Basta leggere il corposo documento intitolato «transizione alla democrazia in Iraq» che apre il sito Internet del Congresso Nazionale iracheno (Ino) per apprendere che i nemici del rais hanno in mente una soluzione «afghana» per il loro paese, cioè un accordo tra le fazioni e la nomina di un capo riconosciuto da tutti. Ma trovare un «Karzai iracheno» non si presenta un'impresa facile. Questo comunque è l'obiettivo della conferenza dell'opposizione che si apre oggi a Londra. L'incontro, più volte rinviato (Olanda e Belgio non hanno voluto ospitarla) è stata convocata nella capitale britannica solo in seguito alle pressioni dell'amministrazione Bush che sponsorizza l'iniziativa e solo pochi giorni fa ha deciso un nuovo stanziamento (92 milioni di dollari) a favore dei nemici di Saddam.

Neppure Bush si fa eccessive illusioni sulla forza e la rappresentanza degli oppositori ed anche osservatori come Abdulwahab Badrakhan, direttore del quotidiano arabo in lingua inglese Al-Hayat, sono convinti che gli strateghi del Pentagono puntino sull'opposizione interna per provocare la caduta del regime ira-

cheno. Per l'incontro sono attesi 330 delegati e l'iniziativa si annuncia tuttavia un appuntamento di grande rilievo per sapere cosa bolle nella pentola mediorientale. I sei gruppi selezionati da Washington (e invitati negli Stati Uniti l'estate scorsa) saranno i protagonisti dell'incontro che si propone appunto di vedere se vi sono le condizioni per nominare «un governo iracheno in esilio» e, di conseguenza, un leader. Molti i gruppi che hanno però deciso di disertare l'incontro.

Dietro le quinte della riunione c'è l'Iran. Proprio a Teheran si sono svolti alcuni incontri preparatori cui hanno preso parte i leader più rappresentativi e cioè il capo del Congresso Nazionale, Ahmad Chalabi, il curdo Jalal Talabani che guida l'Upk, Massud Barzani, esponente del partito democratico del Kurdistan (Pdk) e l'ayatollah Mohammad Baqir Hakim che vive in Iran e pretende di rappresentare i musulmani sciiti che popolano il sud dell'Iraq. Ma Barzani, Talabani e l'ayatollah Hakim, assieme ad alcuni «pentiti» del Baath, il partito unico al potere a Baghdad, formano il «gruppo dei quattro», che contesta la leadership di Chalabi a sua volta alleato con i monarchici.

Per i sei capi dell'opposizione è decisivo

dimostrare di essere uniti e in grado di candidarsi alla guida dell'Iraq, ma questa operazione si presenta molto difficile, se non impossibile. Chalabi, per ottenere l'investitura di leader, può vantare buone conoscenze a Washington tra i falchi dell'amministrazione Bush, ma i suoi avversari (numerosi anche tra i delegati al meeting di Londra) non si fidano di lui. In passato anche l'amministrazione americana ha sospeso i finanziamenti all'organizzazione dell'uomo d'affari sciita iracheno perché non erano state date sufficienti spiegazioni sulla destinazione delle somme erogate. Divisioni, rivalità ed ambiguità emergono anche dal documento «the transition to democracy in Iraq» che gli oppositori hanno diffuso su Internet. In linea con il progetto «future of Iraq», messo a punto dal Pentagono, ben 32 oppositori appartenenti a diversi gruppi si sono riuniti a Cobham, nel Regno Unito, tra il 3 ed il 5 settembre. In quell'occasione si state individuate le linee guida del documento apparso recentemente in rete. Vi si legge che l'opposizione intende instaurare un nuovo ordine in Iraq fondato sulla «separazione dei poteri ed il rispetto dei diritti umani».

Gli oppositori intendono creare un governo di transizione per condurre l'Iraq alle elezioni

Ma, quando di tratta di delineare l'assetto istituzionale del futuro Iraq, il documento si limita ad elencare due ipotesi: il ripristino della costituzione del 1925, ma senza affidare nuovamente al re ampi poteri, o la definizione di una legge fondamentale completamente nuova. Il documento elenca appunto alcune «alternative» e fa in tal modo trasparire le divisioni che covano.

Secondo alcuni osservatori il vice di Bush, Dick Cheney, ed il sottosegretario alla Difesa Wolfowitz sponsorizzano proprio la soluzione monarchica. Lo scettro potrebbe essere affidato al principe Hassan di Giordania al quale lo scomparso Hussein preferì il giovane figlio Abdallah. L'ultimo re iracheno, Faisal II, ucciso nel corso del golpe che portò al potere il partito Baath nel 1958, appartiene appunto alla monarchia hashemita. Tra le ipotesi che si sono fatte negli ultimi mesi quella della creazione di un unico regno giordano-iracheno o di uno stato federale. Il documento che sarà al centro della conferenza di Londra si limita a richiamare appunto la «soluzione afghana». Resta però da vedere se gli oppositori sapranno trovare un «Karzai iracheno» mentre Saddam è ancora in sella. Un ex-generale iracheno ha infine proposto di creare un «esercito di liberazione»

mente la dichiarazione irachena di fronte al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'amministrazione inoltre non ha ancora deciso se e quante informazioni mettere a disposizione degli altri Paesi membri, tra quelle raccolte dai suoi servizi d'intelligence. L'orientamento che sembra prevalere all'interno della Cia è quello di seppellire sotto una risata l'intero documento, e di dichiarare l'Iraq in violazione delle leggi internazionali senza scoprire le sue carte. Gli osservatori fanno d'altronde notare che gli Stati Uniti si trovano in

una difficile posizione: devono provare l'esistenza di qualcosa che gli iracheni negano di possedere. Senza dare precise indicazioni, e guidare gli ispettori sino agli arsenali segreti di Saddam, non si vede come possano ottenere il via libera dall'Onu per un'azione militare.

Il presidente Bush, che ieri si è fatto vaccinare contro il vaiolo come faranno mezzo milioni di americani, ha trovato intanto il sostegno della Corea del Sud nel definire inaccettabile il programma nucleare in corso nella Corea del Nord, che probabilmente dispone già di una o due bombe atomiche. La Casa Bianca ha dichiarato di essere intenzionata «a risolvere il problema», ma la sua priorità rimane l'Iraq. Una scelta giustificata dal fatto che il regime nordcoreano non ha nei suoi passati tentativi di aggressione contro i paesi vicini o contro gli Stati Uniti. Per quanto riguarda i reattori fotografati dai satelliti americani in Iran, e che i servizi ritengono possano essere impiegati anche per scopi militari, l'agenzia atomica internazionale ha fatto sapere che «al momento non risulta nessuna violazione» da parte di Teheran.

## Henry Kissinger si dimette dalla commissione 11/9

**NEW YORK** Si scontra subito contro il muro dei conflitti di interesse incrociati la commissione speciale con la quale gli Stati Uniti vogliono fare i conti con gli errori che hanno permesso la tragedia dell'11 settembre. L'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha rinunciato all'incarico, a cui lo aveva chiamato il presidente George W. Bush, di guidare la commissione e di seguire «ogni indizio, dovunque conduca».

È stato lo stesso Bush a dare l'annuncio del passo indietro, che Kissinger ha annunciato a sorpresa alla Casa Bianca con una lettera nella quale spiega di temere per il futuro della sua società di consulenza internazionale, la Kissinger Associates Inc. di New York.

«Non posso accettare la responsabilità che lei mi ha proposto», ha scritto Kissinger a Bush. «È con grande dispiacere che accetto la decisione», ha replicato il presidente, che ora si trova a dover ricominciare la ricerca del candidato a cui affidare la guida della commissione.

Nei giorni scorsi si era già tirato indietro l'uomo indicato dalla minoranza democratica come vice di Kissinger, l'ex inviato in Medio Oriente George Mitchell (sostituito dall'ex deputato Lee Hamilton), che temeva un conflitto di interessi con la sua attività in uno studio legale che ha clienti internazionali.

La radio israeliana conferma che il presidente dell'Anp Arafat non potrà lasciare il suo quartier generale di Ramallah per la messa di Natale. Uccisi due attivisti di Hamas

## Israele gela le aperture di Katsav: non ce ne andremo da Betlemme

Umberto De Giovannangeli

Un alto, e «anonimo», ufficiale che smentisce il capo di Stato. Il capo di Stato che reagisce stizzito a questa improvvisa «invasione di campo». Al centro del contenzioso c'è Betlemme, la Città della Natività occupata dall'esercito israeliano; la Città della Buona Novella che rischia di vivere un nuovo Natale blindato; un Natale sotto coprifuoco. «Il rischio attentati nella zona resta molto alto e ritengo altamente improbabile un nostro ritiro da Betlemme», afferma, con la garanzia dell'anonimato, un alto ufficiale di Tsahal. L'esternazione dell'ufficia-

le contraddice palesemente la promessa fatta dal presidente israeliano Moshe Katsav a Giovanni Paolo II nel corso del loro colloquio, l'altro ieri in Vaticano: «Se la situazione della sicurezza lo permetterà - aveva affermato in quell'occasione Katsav - ci ritireremo da Betlemme per Natale». Le parole dell'alto graduato di Tsahal non piacciono al capo dello Stato ebraico: «Io non so chi sia questo alto ufficiale - dichiara Katsav intervistato a Roma dalla radio pubblica israeliana - ma posso indirizzarvi a un ufficiale di grado ancora più elevato col quale le cose sono state concordate col parere dei responsabili della sicurezza». Il moderato Katsav non nas-

sconde il suo disappunto: «Non pensate - continua - che io vada a un incontro del genere (col Papa, ndr.) senza preparare bene la mia risposta. Sicuramente se non ci saranno allarmi non abbiamo interesse a restare là (a Betlemme). Sarebbe invece bene che questi alti ufficiali svolgessero il loro difficile e impegnativo compito, degno di ogni nostra lode, senza polemizzare in modo anonimo». Katsav ha poi rivelato di aver risposto alle domande di Giovanni Paolo II sulla situazione nei Territori, spiegandogli che «il terrorismo palestinese è diveluto senza precedenti per la sua ferocia» e che sarebbe «ingiusto fare un paragone tra gli atti di terrorismo pale-

stinesi e le attività del nostro esercito per impedirli».

Un'attività incessante, pagata con un alto tributo di sangue. In Israele ha suscitato profonda emozione l'uccisione del caporale Keren Yaacobi, 19 anni: è la prima donna soldato colpita a morte in combattimento. Assieme a lei è stato ucciso un suo commilitone, il sergente Maor Kalfon, anch'egli diciannovenne. Keren Yaacobi, della polizia militare, aveva scelto di essere volontaria in una delle nuove unità miste di uomini e donne impiegate in missioni operative. Keren aveva nascosto ai genitori di essere in servizio in un'unità combattente. La giovane è stata sepolta con

gli onori militari. I due militari sono stati colpiti l'altra sera dal fuoco di cecchini palestinesi, poi fuggiti, mentre erano di guardia a una postazione a Hebron, nello stesso quartiere dove circa un mese fa altri 12 israeliani, in gran parte soldati, furono uccisi in un agguato teso da miliziani palestinesi. In relazione a quel tragico fatto di sangue - un clamoroso smacco per Tsahal - tre ufficiali sono stati ieri rimossi per gravi lacune emerse a conclusione dell'inchiesta condotta dalle autorità militari. Per reazione l'esercito ha demolito, sempre ieri, diverse case situate nell'area, inclusa quella dalla quale i cecchini avrebbero sparato.

La cronaca dell'ennesima giornata di «ordinaria violenza» registra l'uccisione di un militante islamico, Jadalla Shoka 32 anni colpito a morte vicino a Betlemme dal fuoco di soldati israeliani. L'uomo era a capo di una cellula di Hamas. Secondo un portavoce militare di Tel Aviv, Shoka, sospettato di aver ordinato attentati suicidi, è stato ucciso mentre cercava di sfuggire all'arresto. Un secondo palestinese è morto nell'esplosione accidentale di un ordigno - ed altri due sono rimasti feriti - nella Striscia di Gaza, dove decine di migliaia di palestinesi hanno celebrato gli anniversari della fondazione di Hamas e del Fronte Popolare per la Liberazio-

ne della Palestina. Una folla valutata attorno alle 30 mila persone si è raccolta nello stadio di Khan Yunis per celebrare il quindicesimo anniversario della fondazione del più radicato movimento integralista palestinese. Gruppi di giovani armati sono sfilati tra gli applausi della folla e grida di vendetta contro Israele. Stesse scene si sono ripetute in un altro campo profughi, a Jabalya, dove altre migliaia di persone hanno celebrato il trentacinquesimo anniversario della costituzione del PpP.

Due diverse celebrazioni, per un unico obiettivo: rilanciare la guerra ad oltranza contro Israele. A colpi di agguati e uomini-bomba.